

venite e preghiamo

N° 3 — 2026



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO LIV • MAGGIO - GIUGNO

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

MAGGIO - GIUGNO 2026 • N° 3

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della Famiglia Associativa di
Preghiera e Carità 3

San Giuseppe 20

La recita del Santo Rosario nell'insegna-
mento di San Giovanni Paolo II 21

La Visitazione..... 24

Veglia di preghiera e
rosario per la Pace..... 26

In bacheca..... 30

La Speranza nel domani

Signore Gesù,

passa ancora per le nostre strade,

entra nelle nostre case, toccaci con le tue mani

e guarisci le nostre ferite.

Parlaci ancora di aver fede in te

che ci hai creati e redenti,

insegnaci ad amare come sai amare tu, o nostro

Salvatore,

e donaci la speranza nel domani.

Asciuga le lacrime di chi soffre a causa dell'odio,

delle disuguaglianze, della guerra e della dittatura,

della malattia e per la mancanza di pane e di lavoro.

Aprici la strada illuminata del cielo

*che possiamo conoscere tutti insieme con la preghiera
e la carità.*

Santa Maria madre di Gesù Cristo, aiutaci.

*Santi nostri Valeriano e Cecilia sosteneteci con la
vostra preghiera.*

Amen

Convegno della Famiglia Associativa di Preghiera e Carità

PAOLA (CS) 16-19 APRILE 2026

Cari fratelli e sorelle, siamo qui nel Santuario di San Francesco di Paola. Vogliamo chiedergli di intercedere per noi, lui che è stato l'uomo della Carità, della preghiera, della penitenza. Lo imploriamo che chieda a Gesù di far crescere la nostra fede, nella preghiera e nella carità, perché queste forniscono la Grazia, che ci dona la speranza, la certezza che non siamo soli, non siamo abbandonati. Oh voi che state nelle vostre case, voi che state viaggiando per venire qui da San Francesco, unitevi a noi nella Preghiera e nella Carità. Preghiamo per tutti coloro che hanno bisogno, per tutti i sofferenti, per gli ammalati, per tutti quelli che nelle loro case si uniscono a noi nella Preghiera e nella Carità. Invochiamo la Madonna, Lei tanto può presso Suo Figlio.

Quante persone vengono trafitte da questa spada, quanta gente vive nel dolore, nella sofferenza. Chiediamo alla Madonna che ci aiuti e aiuti tutte queste persone che sono nelle difficoltà. Ricordatevi sempre, però, che non siamo mai soli, i nostri Santi Valeriano, Cecilia, Tiburzio, Massimo ci accompagnano sempre. Che bello sapere che ovunque ci troviamo, essi sono presenti. Non temete, dunque, abbiate speranza, fiducia, perché Loro sono qui con noi, così come la Madre e Gesù stesso. Non dimen-



ticate mai, infatti, quello che ha detto Gesù: “Dove due o più sono riuniti, io sono presente”. Abbiate sempre fiducia, ma non abbiate premura, mai avere premura con Dio, lasciate che sia Lui a fare ciò che deve, noi dobbiamo solo essere pronti e disponibili a fare la Sua volontà.

Guardate che il cielo è per noi; voi non li vedete, ma Loro ci sono, sono in mezzo a noi, sono presenti, vivono tra noi. Però voi abbiate fede, abbiate fiducia, dovete credere fermamente che essi sono qui tra noi. Quando meno ve lo immaginate, quando meno lo credete, essi sono tra noi. Però dobbiamo credere, fortemente credere, avere fede, anche quando ci sono momenti bui come questi. Adesso sembra buio, ma invece i Cieli sono aperti per noi, quindi invochiamo la Sua Misericordia. Chiedetelo tutti voi che state a casa, voi che viaggiate, voi che siete qui, chiedete al Signore; chiedete, Egli ascolterà e accoglierà la

vostra preghiera. Preghiamo anche per le vocazioni, perché le vocazioni bisogna meritarsele, e si ottengono nella misura in cui noi veramente ci offriamo a Dio, ci offriamo al Signore, e viviamo l'esperienza di Dio.

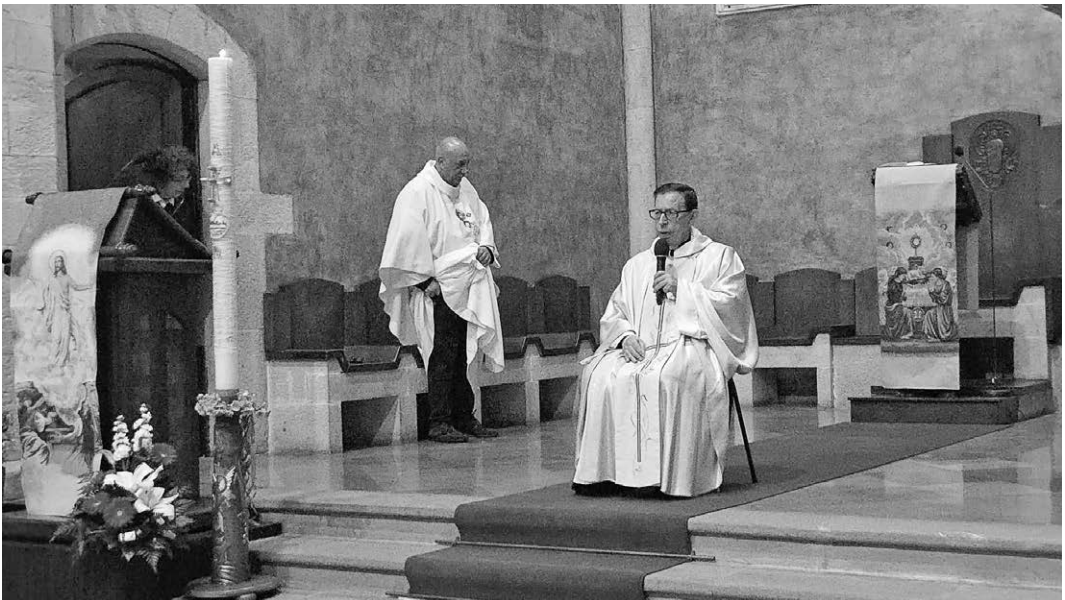
Cari fratelli e sorelle, siamo qui in questa magnifica Basilica dove respiriamo l'aria della preghiera, della carità, della penitenza; siamo qui cari fratelli e sorelle, a respirare l'aria della santità di un uomo che ha reso questo luogo celebre, in virtù della sua umiltà nella sua grandezza. Siamo qui da diverse zone dell'Italia proprio per rendere omaggio alla santità di un uomo, non dico alla grandezza, perché ne offenderei la Santità. Un uomo che ha saputo vivere nella preghiera, nella carità, ha saputo pregare, che con la sua vita ha reso celebre questa terra, e che ci richiama ogni giorno alla santità, alla coerenza della propria vita cristiana. Francesco di Pao-



la è stato un uomo saggio, che attraverso la preghiera e la penitenza, ha reso forti molte persone, per mezzo della conversione e la vicinanza al Divino Maestro, morto e risorto per noi. Ora quale Preghiera noi rivolgeremo a Gesù? Qual è la Preghiera che questa mattina partirà dal cuore di ciascuno di noi? L'orazione che abbiamo recitato dopo le lodi, diceva proprio questo: "Quale preghiera devo dirti, Signore?"

Ti bastano le lacrime di tanti uomini e donne che soffrono? Ti bastano la violenza, le guerre che si consumano ogni giorno sulla terra? Ti bastano coloro che muoiono, che lasciano questo mondo, abbandonano la propria famiglia e la propria casa a causa della morte? Quale preghiera dobbiamo rivolgerti? Non vedi forse le lacrime che scendono dai nostri occhi? Non vedi la morte di tanti bambini che lasciano questo mondo a causa della violenza, della guerra, di uo-

mini che uccidono altri uomini? Quale preghiera dobbiamo rivolgerti se non quella della sofferenza che viene dal letto degli ospedali? Dalla gente che soffre, che piange, che ti chiede aiuto e forse non lo riceve e non ne capisce il perché. Anche questo perché ti chiede: "Perché devo soffrire, devo piangere, devo vivere ogni giorno la mia agonia, a volte annichilito nella speranza e nella fiducia?" Anche questa è Preghiera che dobbiamo rivolgere a Te, perché noi non sappiamo nulla, siamo piccoli di fronte alla Tua grandezza, alla grandezza di un Dio così misericordioso e così grande; non sappiamo rispondere o Signore. Quale Preghiera dobbiamo rivolgerti? Forse vorremmo bagnare questa chiesa di tutte le nostre lacrime, vorremmo rovesciare su questo pavimento tutti i nostri patimenti, le nostre preghiere, le nostre ricerche. Soprattutto vorremmo chiederti o Signore: "Cosa dobbiamo fare?"



Noi lo chiediamo ai nostri Santi perché abbiamo paura di chiederlo a Te, forse abbiamo paura anche della risposta che Tu potresti darci.

Donaci, Signore, la pace del cuore, della coscienza, donaci soprattutto la pace del nostro dire e del nostro fare. Noi non sappiamo pregare, e allora Signore, che cosa dobbiamo chiederti? Una cosa sola Ti chiediamo, te lo chiediamo con semplicità, con devozione; siamo devastati dentro, ma ti chiediamo con semplicità: “Non abbandonarci, non allontanarti da noi, stacci vicino. Abbiamo bisogno di Te, da chi andremo? Solo Tu hai parole di vita eterna. Facci mangiare di quel pane consacrato, dacci come cibo te stesso, nell’Eucarestia”. Ci aiuti in questa nostra Preghiera la Vergine Maria, i nostri Santi, Francesco. Chiediamo a lui, e con lui vogliamo gridare: “Signore non ci abbandonare, perché non sappiamo dove andare e cosa fare”.

Abbiamo pregato, cantato, lodato, ricordato. Abbiamo chiesto al Signore prima di tutto la nostra conversione; tutti dobbiamo convertirci, io per primo, proprio perché attraverso la conversione possiamo veramente divenire nuove creature di Cristo. Noi facciamo molto spettacolo, ma diamo poco come sostanza; Dio guarda la nostra sostanza, non il nostro atteggiamento. Allora la nostra sostanza deve realizzare quella Fede che ci è stata consegnata nel giorno del Battesimo. San Francesco ci aiuti a fare questo.

Cari fratelli e sorelle, siamo qui in questa bellissima terra, che è la Calabria. Come dicevo prima in Chiesa, siamo qui per invocare, per chiedere, ma

a volte non sappiamo neanche che cosa dobbiamo chiedere, e allora diciamo: “Signore, aiutami a pregare, soprattutto aiutami a pregare come vuoi tu. Ma qual è la Preghiera che vuoi? Io non lo so, non so qual è la Preghiera che vuoi tra le tante che oggi ti rivolgono”. Perché ogni giorno si prega, anche quando mangiate, dormite, anche quando vi dimenticate di Lui, perché Dio è sempre in ascolto. Allora, quale preghiera? Il pianto del bambino, dell’adulto, del vecchio, il pianto e il dolore di coloro che soffrono a causa della violenza, della guerra, dell’odio, sono tutte preghiere che vengono innalzate a Dio. Tante volte non c’è bisogno di inginocchiarsi, perché basta tutta la nostra azione di vita, la vita che



noi viviamo e che mettiamo nelle Sue mani.

Ascoltavo la canzone: “Dimmi Valeriano cosa devo fare, ho fatto tanta strada per venire da te”. Ma io vi assicuro che Lui non fa tanta strada per venire da noi, non fa tanta strada perché arriva ancora prima che noi lo chiamiamo. Quando diciamo: “Vieni, cosa devo fare?”, lui è sempre pronto perché siamo suoi fratelli in quella comunione spirituale che c'è tra noi e Dio, tra noi e la Madonna, tra noi e i Santi. È una comunione così intensa, così viva, che le nostre cose diventano le cose dei nostri Santi.

Noi lo diciamo ai nostri Santi perché la nostra preghiera sia rafforzata dalla loro presenza, e loro la presentano a Dio. È come quando preghiamo la Madonna, lei non fa miracoli, però li ottiene. Lei è la Madre di Dio, e un Figlio non nega mai a Sua Madre quello che gli chiede. Così quando noi invochiamo l'aiuto e il sostegno dei Santi, loro ottengono per noi, non per i nostri meriti, ma per i loro. Per esempio Valeriano per il suo martirio, ma soprattutto per quello che ha saputo

dato a Dio, perché dal momento della conversione è mutata completamente la sua vita, al servizio del Signore.

Tante volte mi sono chiesto: “Ma come mai ci ha mandato Valeriano, Tiburzio, Massimo?”, io non sapevo neanche che esistessero. Questo si può capire soltanto se comprendiamo il valore che noi diamo alla persona, il valore che noi diamo a quello che Valeriano, i Martiri hanno dato testimoniando Cristo. Perché i Martiri chi sono? Sono i primi testimoni della resurrezione di Gesù, e lo testimoniano con la loro vita, con la loro condotta di vita. Testimoniano Cristo che è morto e risorto per noi.

Non sono lontani, questo è quello che cerco di dirvi. Non pensate che li chiamiamo dal Paradiso, che facciamo un atto magico. No, perché loro sono sempre con noi. Come fanno? Questo non ve lo so dire; forse dopo che sarò morto capirò meglio queste cose, ma ora come ora io so solo questo, che quando li invochiamo, quando li chiamiamo, loro sono presenti, sono in mezzo a noi. La Preghiera deve essere sempre nostra,

però è avvalorata dal loro martirio, da questi Santi che sono stati posti a nostra protezione. Proprio per questo noi li invochiamo, li chiamiamo, perché sono parte viva della nostra vita cristiana; perché si è parenti o attraverso il sangue, o attraverso l'anima cristiana, quell'anima che ci unisce, ci rafforza, ci dà vita. Così è per i nostri Valeriano e Cecilia, e per coloro che Valeriano ha convertito, Tiburzio e Massimo. Proprio grazie a questa conversione, noi ci



rivolgiamo a Dio mediante il loro aiuto, la loro intercessione, il sostegno per ciò che chiediamo.

Dio riceve tutto ciò che noi possiamo offrire; Lui ci conosce, sa bene quello che siamo, sa anche quando mentiamo, quando diciamo bugie, conosce la nostra falsità, la nostra ipocrisia, la nostra immaginazione, conosce anche la nostra pazzia. Quando noi ci rivolgiamo a Lui, tante volte come diceva l'orazione di questa mattina, non sappiamo neanche cosa dirgli; proprio per questo Gesù ci insegna ad essere semplici, perché Dio, nonostante sia l'Onnipotente, è più semplice dei semplici. Quando preghiamo, prima di tutto dobbiamo osservare la Sua Parola, perché il linguaggio deve essere unico. Qual è questo linguaggio? Che la Fede, e la ragione devono vivere in sintonia. Quando preghiamo, fede e ragione devono stare insieme, non si può avere una Fede distante dalla ragione e la ragione distante dalla Fede. Non posso fare quello che voglio e poi mi metto a pregare. No, non è così, non funziona così. Deve esserci la sintonia della Fede e della ragione.

Non perché la ragione venga sempre compresa, noi commettiamo degli errori, ma il Signore lo sa, dobbiamo però stare sempre attenti a non essere falsi, a non essere ipocriti. Fare gli ipocriti o essere falsi con Dio significa prendere in giro noi stessi. Se ci ricordiamo ciò che da bambini abbiamo letto nel catechismo, sappiamo che Dio conosce tutto, ogni cosa, conosce i nostri pensieri, dobbiamo stare attenti. Quando si dice che davanti a Dio dobbiamo presentarci umili, semplici, vuol dire questo, senza ipocrisia. Diciamogli anche i nostri peccati perché Lui non si scandalizza, riconosciamo i nostri peccati, quando veniamo meno, siamo incapaci, non riusciamo né ad amare, né a perdonare. Questo fa parte della nostra natura umana, Dio comprende queste cose. Io gli dico sempre: "Signore, io devo stare attento, ma anche Tu stai attento a me, perché come faccio il bene so fare anche il male, però se Tu non mi sostieni, non mi aiuti, so fare più il male che il bene", perché fa parte della mia natura. Non bisogna piegare la ragione alla Fede, né



tanto meno la Fede alla ragione, ma vivere quella sintonia di ragione e Fede, come dice Agostino, come dicono Tommaso ed altri.

Che cosa dobbiamo fare? Metterci al cospetto di Dio nella Preghiera e nella Carità. Francesco di Paola che cosa ha fatto? Che cose grandi ha fatto? Non penso che gli uomini siano capaci di fare cose grandi, ma che Dio permette loro di farle. Nessun uomo è capace di fare chissà quali cose, o i miracoli come molti dicono, ma è Dio che agisce, opera quello che voi chiamate miracolo. Dobbiamo sempre cercare di comprendere, capire, che la Fede e la ragione devono vivere in sintonia. La ragione si piega alla Fede perché quando Dio agisce nella fede, il mondo intero si piega. "FIDES" significa forza, Fede vuol dire che, al di là di tutte le cose, io credo.

Ricordate quando i pastorelli di Fatima hanno avuto la visione della Madonna? Lei non ha detto niente di nuovo se non ricordare ai bambini come si ama Dio. Anche la Madonna agisce in modo semplice, anzi, semplicissimo. La Madre

di Dio che scende dal cielo per parlare con tre bambini semplici, ignoranti e non con persone colte o importanti. Perché? Semplice, perché l'umiltà cerca l'umiltà. Ecco la ragione che si piega alla fede; chi poteva comprendere di più se non chi lo fa attraverso la fede? Così è avvenuto per Bernardette che, alle ripetute domande del parroco su chi fosse la "Bella Signora", alla fine si ricorda: "Mi ha detto che è l'Immacolata Concezione". Lei non aveva capito, ma ha capito il sacerdote, ascoltando quella voce semplice affermare il dogma proclamato pochi mesi prima da Pio IX. Ecco la teologia semplice, che racchiude fede e ragione. Non comprendo nella ragione ma capisco e credo nella fede. Noi però, ancora oggi, ripetiamo la diffidenza di Tommaso, vogliamo vedere, che ci sia mostrato, dimenticando che c'è sempre la stessa risposta: "Beati coloro che crederanno senza aver visto". Lo dice Gesù che è la somma Ragione, la Somma Fede che dà risposta alla ragione.

Certo, chiedere fa parte del quotidiano, però dobbiamo permettere che



la fede risponda alla ragione. Quando Bernardette, i pastorelli di Fatima non sanno rispondere, subentra la Fede: “Io sono l’Immacolata Concezione”. Così anche nella apparizione della Salette, in Francia, la Madonna, presentatasi come Madre Addolorata, in pieno apparente trionfo della laicità e dell’ateismo della rivoluzione francese, afferma che la Francia sarebbe tornata a Dio. Quest’anno nella notte di Pasqua, in Francia, sono stati battezzati 40.000 tra giovani e adulti che sono tornati alla fede. Il messaggio di Maria, Madre del dolore ma anche della speranza, si avvera, mentre in Italia le chiese si svuotano, in Francia tornano a riempirsi.

Noi vorremmo che quando chiediamo, tutto avvenisse subito, ma noi viviamo nel tempo e nello spazio, Dio no. Vorremmo le cose immediate, ma dobbiamo metterci in quell’atteggiamento di fede che attende e accetta tempi e modalità di Dio. Chiedere? Dobbiamo chiedere, ce lo dice lo stesso Gesù. Chiedere senza mai scoraggiarsi; poi, avviene o meno? Non sappiamo il perché, non capiamo perché spesso usiamo la ragione senza la fede, ma Dio le unisce. Accettare che il Signore non conceda, o non conceda subito, fa parte di quella fede che tutti noi dovremmo avere.

In relazione alla Famiglia Associativa di Preghiera e Carità, prima di tutto noi siamo apostoli, perché essa è nata nella missionarietà. È un dono che abbiamo ricevuto, non è nostra, non ne siamo i proprietari ma i diffusori. I vostri padri, i pionieri della Famiglia, che agivano nella fede, sono stati così bravi ad espanderla, tanto è vero che voi oggi siete qui.

L’hanno diffusa sempre dove e come hanno potuto e saputo farlo. Però non bisogna mai tradire quello che abbiamo diffuso, altrimenti, come dice la Scrittura, siamo passibili di condanna e non di benedizione.

Ricordando quella bella preghiera di stamattina, diciamo: “Signore, prendi la preghiera che a Te piace e insegnamela, perché io non so quale è quella gradita a Te. Insegnami, Gesù, a pregare come Tu vuoi”. La prima cosa che il Signore chiede è la nostra conversione, perché pensiamo sempre che dobbiamo convertire gli altri, senza pensare al nostro bisogno di conversione. Preghiamo senza scoraggiarci mai, siate perseveranti, ce lo insegna Gesù: Quale padre dà al figlio uno scorpione? Allora come potrebbe il Padre Buono non darci ciò che ci è di giovamento. Cosa devo chiedere al Signore? Si chiede in tanti modi, con le lacrime che bagnano la terra, le lacrime dei bambini uccisi, che non nascono, le lacrime di tante persone che soffrono. Ma anche quelle di chi dimentica Dio o lo tradisce, mi direte: “Ma costoro piangono?” No, è Dio che piange per loro.

Dobbiamo vivere sempre nell’amore, nella carità e nel perdono. Se qualcuno ci ha fatto del male non dobbiamo temere, perché l’amore e il perdono sono più forti del male. Chi però commette il male paga sempre per il peccato; il male, purtroppo, riceve il male. Non posso, con il perdono, cancellare il male altrui; io acquisisco merito con il perdono, ma il male può essere “cancellato” solo da chi l’ha commesso, chiedendo perdono ed espiando. Il perdono è la carità di Dio che si rivolge all’uomo e la carità

dell'uomo rivolta all'altro uomo; ecco perché San Francesco di Paola ha scelto come motto: "Charitas", perché questo è il dono più grande che Dio possa farci.

Questa mattina abbiamo parlato di come pregare e per cosa pregare, e abbiamo messo in evidenza che non lo sappiamo fare. Siamo arrivati alla conclusione che mettere tutto nelle mani di Dio significa raccogliere il grido di chi piange, di chi soffre, soprattutto di quelli che non sanno pregare ma lo fanno in un modo più semplice, con le lacrime. Queste, infatti, sono quel liquido prezioso che uscendo dagli occhi diventa preghiera, così come lo diventano la sofferenza, la tristezza che vorremmo mutare in gioia, la vita, la morte, tutto diventa preghiera nel momento in cui lo offriamo a Dio.

Chi non ha avuto un momento di tristezza, di dolore, di smarrimento di fronte alla morte di una persona cara? Chi non porta in sé il ricordo di quel dolore, di quel momento difficile? Ricordo quando mia madre lasciò questo mondo; non capivo, ero piccolo, non avevo la concezione della vita e della morte, di quel momento difficile dell'esistenza. Quando si prega, si invoca e non si è esauditi crolla il mondo, anche la fede viene ferita in modo profondo. Pensieri duri affollano la mente: "quale diritto aveva Dio di prendersi mia madre, quale diritto aveva la morte ...". La morte purtroppo è un qualcosa che fa parte dell'esistenza, ci appartiene, più tentiamo di scacciarla più si avvicina, si presenta in quelle ore difficili, e noi siamo lì, in attesa del responso di Dio.

Ricordo quei momenti difficili, vissuti nell'inesperienza e anche nell'ingenuità: "Tu Dio non parli con me? Ti chiamo e non mi rispondi. Forse la morte è più forte di Dio?" Me lo sono chiesto tante volte in quei giorni, sapete? Ricordo bene quei giorni, il momento cruciale in cui mia madre morì. Allora cosa fai di fronte a questo avvenimento, a questa tragedia infantile? Non ero un giovane pronto a capire cos'era la morte. Porti con te l'esperienza di essere stato tra le braccia di Cristo, quel Cristo che scen-



deva dalla Croce per consolare, stare vicino, ma dov'era in quel momento così cruciale, così tragico? Ho pensato a quel passo della Bibbia: "Ho cercato consolatori ma non sono stato consolato". Le domande si susseguono: "Dove sei, Dio, in questo momento così duro? Perché? Quale diritto ha la morte su di noi, e tu, Dio, quale diritto hai di togliere gli affetti della famiglia?" E allora cosa si fa? Non si crede più? Non servirebbe a nulla, anzi ...

Ho vissuto questa esperienza fino ad odiare la morte, una ladra perfetta che arriva, ruba e tutto finisce. È inutile domandare il perché, non ti risponde. Si dice: "Era arrivata la sua ora", è scritto: "c'è un giorno per vivere e uno per morire", conosciamo il giorno della nostra nascita, ma nessuno di noi sa il giorno in cui dovrà morire. Tutto questo diventa un dilemma: "Possibile che Dio non abbia pietà di coloro che soffrono per la

morte di una persona cara? Possibile che non conti le lacrime, che non senta il dolore che devasta le persone in questi momenti?" Eppure c'è il silenzio della Croce, quello stesso silenzio profondo che c'era mentre Cristo moriva; un silenzio così forte che la natura stessa si è ribellata. Anche la Madre, sotto la Croce, stava in silenzio; anche lei viveva l'ora del silenzio in cui la morte sembra diventare padrona della vita. Come ragionare con la morte? Come vivere questi momenti? Tanti perché che non trovano risposta; il silenzio di Dio. Ma in questo silenzio nasce il canto della sofferenza, un canto melodioso ma silenzioso, che può sentire solo chi sta provando quel dolore, quel senso di distacco. Cosa fare? Perché? Nessuno sa rispondere.

Noi sappiamo che le persone care lasciano un corpo sulla terra, ma abbiamo la certezza cristiana che vanno all'altra riva, quella dell'eternità. Siamo consapevoli che quando il nostro corpo è devastato dalla sofferenza e dalla malattia, tutto ciò ci prepara al passo finale, anche se non siamo mai pronti. Ci accorgiamo che, anche se dentro di noi c'è il carisma cristiano che ti fa pensare al mondo di là, alla gioia eterna, non c'è rassegnazione.

È giusto che sia così, devo accettare ma non rassegnarmi; ho l'obbligo di vivere la realtà, e la morte ne fa parte. Devo avere la consapevolezza che è un patrimonio comune a cui tutti gli uomini partecipano e a cui ha partecipato lo stesso Figlio di Dio assumendo la natura umana. È una tragedia umana, ma un passaggio necessario per poter partecipare alla vita eterna.

Sono tante le domande che ci si pone:



“Dov’eri Dio quando 6 milioni di ebrei sono stati trucidati, dov’eri quando si toglieva la vita alla povera gente, dov’eri Dio nei momenti difficili di tante persone che venivano private degli affetti?”. Sono pensieri che ci assalgono durante la nostra esistenza: “Perché c’è chi si diverte e gode mentre altri sono costretti a vivere il proprio dolore, la sofferenza, la malattia? A quale giustizia appartiene tutto ciò?” Sono quesiti senza risposta, eppure abbiamo bisogno di abbracciare la Croce, e nessuno sa quale è la propria. Si presenta, come la morte, quando meno ce l’aspettiamo: “la povertà, la malattia, i problemi familiari. Nessuno di noi sa spiegarla, vorremmo evitarla, sfuggirle, eppure ci appartiene per natura umana. Cari fratelli e sorelle, chi sa dare una risposta?”

La morte di un papà, di una mamma, di un figlio, io purtroppo le vivo tutti i giorni. A volte vengono da me come ul-

tima spiaggia, ma non posso far nulla. Nessuno può essere esentato dalla morte, neppure il Figlio di Dio lo è stato. Cosa fare? Se preghiamo, non si muore più? Questo potrebbe scoraggiarci, anche Lazzaro, dopo il miracolo, alla fine è morto. Ma non era la vera resurrezione, questa ci sarà quando la morte sarà definitivamente vinta. La Croce l’ha sconfitta, ma alla fine la morte, come ultima, “morirà”. E’ questo il segreto della vita: quando la Croce l’ha sconfitta abbiamo ottenuto il Paradiso, ma quando alla fine “morirà” ci sarà la Resurrezione del corpo dell’uomo.

Ricordare i propri defunti con Messe, suffragi, opere buone è un nostro dovere. Sento dire: “E’ morto da tanto tempo”, perché noi siamo abituati a vivere nel tempo, ma per loro non è così, con la morte si esce dal tempo. La liturgia funebre, anche se la morte è avvenuta tempo prima, recita: “Oggi hai chiamato a



te". Non esiste più né il tempo né lo spazio; qualcuno, infatti si domanda dove sono questi miliardi di persone, ma l'anima che permane, non ha bisogno né di tempo né di spazio.

Quando è morta mia madre anche io mi sono ribellato, ho fatto un "processo" a Cristo perché non sapevo rispondere alle domande che mi sorgevano spontanee. Allora non mi ha risposto, ma con il tempo ho capito che la morte (non quella biologica, intendiamoci) può essere sconfitta credendo nella vita. Così ci dice Gesù: "Credete e avrete la vita eterna". Beato chi comprende ciò.

Una volta ho chiesto a Valeriano il perché della morte di un giovane, la risposta è stata dolce: "La famiglia l'ha perduto momentaneamente ma lo ritroverà per la vita eterna". Nulla è perduto con la morte, perché tutto si ritrova in Cristo che l'ha sconfitta e ci ha dato la Vita.

Carissimi, abbiamo pregato e invocato la misericordia di Dio, ma soprattutto, attraverso le lodi abbiamo inneggiato al nostro Signore e Creatore. Noi lo facciamo in un dato momento, in cielo, invece, cantano in eterno le lodi di Dio. Coloro che ci hanno preceduti nella pace dei giusti cantano in eterno, in attesa di incontrarci e cantare in eterno insieme a noi.

La preghiera ci nutre, ci dà pace. Questa mattina ho letto un manifesto su cui c'era scritto che quando i fedeli andavano a vivere un momento di preghiera insieme a San Francesco, che li invitava a pregare nella carità di Dio, tornavano a casa pieni di gioia. Io non chiedo tanto, ma vorrei che ognuno di voi tornasse a casa sereno, non perché creda di aver

ottenuto quello che voleva, ma per essersi posto nella pace con Dio e nella concordia con i fratelli. Preghiera e Carità, infatti, vuol dire proprio questo, uniti a Dio nella concordia con i fratelli. Allora si torna a casa con la pace nel cuore, con la serenità.

Certamente San Francesco di Paola sapeva donare la pace nel cuore a tutti coloro che incontrava, io prego e domando che dia anche a voi questa serenità, questa pace nel cuore. Ma cosa bisogna fare per averla? Qual è il segreto per possederla? Se nel venire qui in questi luoghi, il treno, la macchina sono stati i mezzi della speranza, nel ritorno siano i mezzi della pace del cuore; perché se siete venuti fin qui e non avete acquisito un po' di questa serenità interiore, è un fallimento, vuol dire che il vostro cuore è restio, non ha lasciato che la parola di Dio, l'amore, il cuore di Dio, penetrassero.

È importante che ciascuno di noi apra il suo cuore a Dio, perché Lui vuole questo, ci chiede di vivere nell'amore, nel perdono, nella riconciliazione. Vuole che viviamo in quella pace che dona serenità al nostro spirito. Purtroppo siamo più legati alle cose di questo mondo; se dovesse scegliere tra la serenità e il denaro, gran parte delle persone sceglierebbe quest'ultimo. Tra la salute e la pace in Dio sceglierebbe quello che in quel momento è più comodo senza pensare invece al bene maggiore.

Ricordatevi, però, che le cose del mondo sono effimere, passano, finiscono. Si può anche star bene per un lasso di tempo più o meno lungo, nessuno però ha mai portato con sé qualcosa nell'aldilà. Ecco perché dobbiamo coltivare l'ani-

ma, che è l'essenza della nostra vita, se vogliamo davvero essere sereni nel cuore, perché è dall'anima che riceviamo l'impulso della pace.

Dobbiamo fare in modo di acquisire questa serenità. Come? Ne abbiamo parlato in questi giorni: attraverso il perdono, l'amore, la preghiera e la carità. Quest'ultima è stata fondamentale nel cuore di San Francesco di Paola, che per carità intendeva tutto ciò che era per il bene dell'uomo, e quindi gradito a Dio. Noi siamo chiamati a vivere di conseguenza, dobbiamo stare attenti che i nostri desideri non siano egoistici, che ci allietano, ci allettano facendoci dimenticare il fine ultimo che è l'incontro con Dio. L'acquisizione della pace dello spirito acquieta i dubbi, le incertezze; non consiste nelle cose terrene, è qualcosa di molto più alto e significativo.

La pace è personale, individuale, si conquista attraverso la serenità che entra nel cuore, non ci sono intermediari, è una condizione personale che appartiene alla coscienza di ciascuno, al valore

che abbiamo tutti ma che sappiamo o meno esprimere dal nostro cuore. La serenità di spirito toglie le preoccupazioni, ci fa vedere la vita in modo diverso, meno nevrotico, meno ansioso, perché dà risposte vive, vere e sincere alle problematiche dell'esistenza.

Non dovete pensare, però, che tolga le problematiche o dia rassegnazione; la rassegnazione non viene da Dio. Rassegnarsi vuol dire "coprire" le sofferenze, le negatività che sto vivendo, Dio non vuole questo. Noi dobbiamo vivere il momento giorno per giorno, ma non coprire o dimenticare.

Mi sono reso conto presto di cos'è la rassegnazione e dove arriva il potere della morte: era morta la mia maestra e l'abbiamo accompagnata al cimitero (io facevo il chierichetto) e, restando a guardare la sepoltura, mi ha preso una grande tristezza. Mentre tutti uscivano dal cimitero, ho pensato che la lasciamo sola, lei che aveva trascorso tutta la vita attorniata dai bambini. Mi sono chiesto: "Cosa farà questa notte? Con



Chi parlerebbe? – Anche da bambino ti poni il problema di cosa avverrà dopo la morte. Ero piccolo, non arrivavo a comprenderla, ma mi colpiva il senso di solitudine. Era l'ultimo dell'anno e, tornato in Chiesa per il Te Deum, pensavo alla differenza tra la solitudine della morte e la presenza sempre accogliente di Cristo nell'Eucarestia. Ero dietro il sacerdote, con l'incensiere tra le mani e mi chiedevo: "Qual è la pace? Dov'è la pace? Noi siamo qui ad incensare il Figlio di Dio e lei è in una cassa". Certo, un ragazzino di 8 anni non aveva l'esperienza, la conoscenza per capire, però una cosa capiva, che la pace era nella presenza di Dio che non era limitata a quella chiesa ma era dovunque. Pensare che l'ombra di Dio potesse penetrare per consolare quella povera donna che aveva vissuto tanti dolori, ecco la pace! L'ombra di

Dio proietta se stessa portando la pace, e sono ancora oggi convinto che quella donna è entrata nella pace, toccata e consolata da quest'ombra.

Dunque, dove si trova la pace? Si trova in Dio. Con la sua pace tutto cambia, anche la tristezza svanisce. Non la rassegnazione, quindi, ma la serenità dello spirito. A distanza di anni, pensando all'ombra di Dio che ci copre ma che non vediamo, scrissi una preghiera: "Sei tu, Signore, il sole che illumina la nostra strada, l'ombra che ci protegge dalla calura" ... la calura del mondo, dei pensieri, delle preoccupazioni ... "La suprema bellezza che dà gioia al cammino. O Dio immenso, grande mistero, benedici la nostra Famiglia" ... ho infatti pensato subito a voi. La conoscete bene questa preghiera, le prime frasi ci ricordano cos'è la nostra esistenza, la nostra vita.



“Sei tu, Signore, l'ombra che ci protegge dalla calura” ... Ripetetela spesso, soprattutto quando siete preoccupati, presi dalle angosce. La Sua ombra, le ali di Dio che coprono tutti noi. Spero che quando tornate a casa possiate portare l'ombra di Dio, che copra non solo voi, ma tutti quelli che vi sono vicini, attraverso la vera conversione e l'amore. Quell'ombra non la vedrete mai ma, con insistenza, rimarrà su ciascuno di voi.

Cari fratelli e sorelle, siamo giunti alla fine di questo convegno; abbiamo appena ascoltato il brano dei Discepoli di Emmaus. La basilica di Emmaus, in Terra Santa, è costruita lì dove Gesù si è fermato, ed è tenuta dai padri benedettini olivetani. La preghiera di una pace duratura risuona proprio nella richiesta di quegli apostoli e rinnovata giornalmente dai padri: “Resta con noi, Signore, perché si fa sera”.

Quando incombe il buio della guerra, della violenza, della mancanza di amore e di carità, quando si uccidono uomini, donne e bambini, quando si distrugge, non resta che gridare: “Resta con noi, fermati Signore”. Il buio, le tenebre, incombono perché non si cerca la pace. Quante volte, lì ad Emmaus, ho pregato: “Resta con noi ...”

Cari fratelli e sorelle, è una cosa che ci riguarda tutti, non solo dove imperversano la guerra e la violenza, ma ovunque l'invidia e il potere cercano di sopraffare gli altri per avere sempre di più. I potenti di questo mondo non sono mai contenti, ma più possiedono e più diventano poveri. Uccidono, distruggono, ma dimenticano che un giorno anche il loro corpo verrà distrutto, perché anche il

potere finisce, e il male che ha fatto agli altri gli si rivolge contro. Questo avviene anche nelle case, nelle famiglie, nei rapporti con gli altri, quindi dobbiamo stare sempre attenti ad avere con noi Gesù; che il Signore non si allontani mai dalla famiglia, che è il primo luogo dove deve



regnare la pace. Non può realizzarsi la pace nelle nazioni se prima di tutto non torna nelle famiglie, negli uomini, in ciascuno di noi.

Siamo qui, cari fratelli, nella casa di un uomo della pace, Francesco di Paola era un messaggero di pace con i suoi continui viaggi, ovunque veniva chiamato portava pace e serenità. Sono questi i veri miracoli, cerchiamo la vera Resurrezione. Forse che non siamo consapevoli di cosa produce l'uomo quando non ha Dio? Nulla c'è senza di Lui, non c'è speranza. Noi, invece, dobbiamo essere fautori, portatori di speranza e la nostra preghiera deve tradursi in carità.

È vero, i potenti hanno le armi, ma le nostre sono ancora più potenti: la preghiera e la carità. Uniamoci, allora, in

preghiera nella casa di Francesco di Paola, preghiamo per la pace, per la concordia tra i popoli, che si estingua l'odio, cessino le guerre e si viva nella pace di Dio. Quando preghiamo per la pace, vuol dire che questa ci appartiene e ne siamo fautori. Chiederò al buon Dio pace nelle famiglie, nelle case, nella Chiesa, nelle nazioni, tra i popoli. Chiediamolo tutti al Signore con fervore, con fede, chiediamo il vero miracolo, che è quello della pace. Ricordiamo le prime parole dette da Gesù dopo la resurrezione: "Pace a voi". E se la pace arriva a noi, sapremo trasportarla, noi persone deboli e semplici, nei grandi luoghi. Loro non sapranno mai chi è stato, ma saranno state le nostre armi: la preghiera e la penitenza che ancora una volta hanno suscitato pace, concordia e unione.



DESERTO DI SPIRITUALITÀ

✧ *Famiglia Associativa di Preghiera e Carità* ✧

Presso la casa di San Bernardo
— Tolomei
Santa Maria di Castellabate

*Tre giorni di preghiera, silenzio, adorazione
e riconciliazione.*

Un'occasione preziosa per ritrovare pace e forza in Cristo.

**Per informazioni e prenotazioni rivolgersi
ad Ornella al 338-7638762**

San Giuseppe

—
da un'omelia di S.S. Papa Leone XIV

Il Vangelo ci presenta San Giuseppe, in particolare, nel momento in cui Dio gli rivela, in sogno, la sua missione (cfr Mt 1,18-24). Ci propone così una pagina molto bella della storia della salvezza, il cui protagonista è un uomo fragile e fallibile, come noi, e al tempo stesso coraggioso e forte nella fede.

L'Evangelista Matteo lo chiama "uomo giusto" (cfr Mt 1,19), e ciò lo connota come un pio israelita, che osserva la Legge e frequenta la sinagoga. Oltre a ciò, però, Giuseppe di Nazaret ci appare anche come una persona estremamente sensibile e umana.

Lo vediamo quando, prima ancora che l'Angelo gli riveli il mistero che si sta compiendo in Maria, di fronte a una situazione difficile da comprendere e da accettare, egli non sceglie, nei confronti della sua futura sposa, la via dello scandalo e della pubblica condanna, ma quella discreta e benevola del ripudio segreto (cfr Mt 1,19). E così mostra di cogliere il senso più profondo della sua stessa osservanza religiosa: quello della misericordia.

La purezza e la nobiltà dei suoi sentimenti, però, diventano ancora più evidenti quando il Signore, in sogno, gli rivela il suo piano di salvezza, indicandogli il ruolo inaspettato che egli dovrà assumervi: essere lo sposo della

Vergine Madre del Messia. Qui infatti Giuseppe, con un grande atto di fede, lascia anche l'ultima spiaggia delle sue sicurezze e prende il largo verso un futuro che è ormai totalmente nelle mani di Dio. Sant'Agostino descrive così il suo assenso: «Alla pietà e alla carità di Giuseppe nacque dalla vergine Maria un figlio, e proprio il Figlio di Dio» (*Sermo 51*, 20.30).

Pietà e carità, misericordia e abbandono: ecco le virtù dell'uomo di Nazaret che la Liturgia ci propone, affinché ci accompagnino. Sono atteggiamenti importanti, che educano il cuore all'incontro con Cristo e con i fratelli, e che possono aiutarci ad essere, gli uni per gli altri, casa ospitale, segno della presenza di Dio. In questo tempo di grazia, non perdiamo occasione per praticarli: perdonando, incoraggiando, dando un po' di speranza alle persone con cui viviamo e a quelle che incontriamo; e rinnovando nella preghiera il nostro filiale abbandono al Signore e alla sua Provvidenza, affidandogli tutto con fiducia.

Ci aiutino in questo la Vergine Maria e San Giuseppe, che per primi, con fede e amore grande, hanno accolto Gesù, il Salvatore del mondo.

La recita del Santo Rosario nell'insegnamento di San Giovanni Paolo II

da "La Nuova Bussola Quotidiana"

Contemplare Cristo con Maria. Questo il programma di vita di ogni mariano, cioè di ogni cristiano. Maria vive ogni secondo nei piccoli grani del Rosario che scorrono tra le dita delle donne e degli uomini che lo recitano ogni giorno. La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Questo il pensiero più volte enunciato da san Giovanni Paolo II nelle sue omelie, nei suoi scritti e nei suoi



Angelus. Ed è proprio il papa polacco ad insegnarci nella sua lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* come si prega la catena d'amore che ci annoda a Maria e a Gesù. Da "La Nuova Bussola Quotidiana" Potremmo definirlo una sorta di vademecum per la recita del Santo Rosario, piccoli suggerimenti a cui si deve dare ascolto per poter meglio comprendere il fascino e la bellezza di questa antica e semplice preghiera.

Karol Wojtyła, già all'inizio del suo pontificato, dichiarava apertamente il suo legame con la Vergine del Rosario. Infatti, disse: «Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua

profondità. In questa preghiera ripetiamo molte volte le parole che la Vergine Maria udì dall'Arcangelo e dalla sua parente Elisabetta. A queste parole si associa tutta la Chiesa». Era il 29 ottobre del 1978 quando

Giovanni Paolo II, da poco eletto al Soglio di Pietro, ricordava ai presenti all'Angelus la sua predilezione per il Rosario. Poi, nel 2002 pubblicò appunto la lettera *Rosarium Virginis Mariae*, che risponde - in una certa maniera - alla do-

manda: cos'è il Rosario? E come si prega? Il Rosario è una preghiera - scrive Giovanni Paolo II - che «nella sobrietà dei suoi elementi» concentra «la profondità di tutto il suo messaggio evangelico» e dalla quale «il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore».

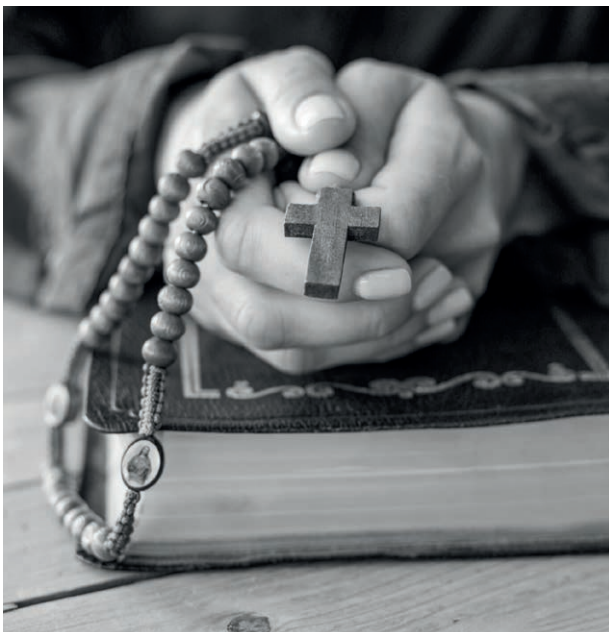
Ma come si recita il Rosario? Quali sono le "linee guida" da seguire? Sappiamo bene che lo strumento tradizionale per recitare il Rosario è la corona. Nella pratica più superficiale, questa finisce purtroppo per essere spesso un semplice strumento di conteggio per registrare il succedersi delle Ave Maria. Ma non è affatto così. Il ripetersi del famoso annuncio dell'angelo alla

Vergine esprime - invece - qualcosa di più grande, di più importante: un simbolismo che aiuta il fedele ad accostarsi ai misteri della vita di Gesù attraverso Sua Madre, Maria. Ed è proprio grazie a questo ripetersi della preghiera che si può avere quella vera contemplazione che il Santo Rosario dovrebbe indurre in ogni fedele. Troviamo un centro importante, nella corona. Il centro di tutto. Molte volte, non ci facciamo neanche caso: è la Croce. Il Rosario, le Ave Maria convergono verso il Crocifisso che apre e chiude così il cammino stesso della preghiera. I grani convergono verso la Croce, pilastro dello stesso Cristianesimo. Dirà, infatti, Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica: «In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre. In quanto strumento di conteggio, che scandisce l'avanzare della preghiera, la corona evoca l'incessante cammino della contemplazione e della perfezione cristiana. Il beato Bartolomeo Longo la vedeva anche come una 'catena' che ci lega a Dio. Catena, sì, ma dolce; tale sempre si rivela il rapporto con un Dio che è Padre. Catena 'filiale', che ci pone in sintonia con Maria, la "serva del Signore" (Lc 1, 38), e, in definitiva, con Cristo stesso, che, pur essendo Dio, si fece "servo" per amore nostro (Fil 2, 7)».

D'importanza rilevante è la meditazione del mistero. Com'è possibile porre la propria concentrazione nel mistero enunciato? Giovanni Paolo II ci indica la

strada: nel momento in cui si entra nel mistero, bisognerebbe avere l'opportunità di fissare un'icona che lo raffiguri. Parola e immagine vanno di pari passo. In questo consiglio di Wojtyła potremmo trovare tutto il suo passato di uomo d'arte, di profondo conoscitore della poesia. Infatti, se ci pensiamo, la stessa poesia non può che non evocare le immagini nate nel poeta. Il Rosario, in fondo, è il più bel poema che si possa dedicare alla Vergine.

L'ascolto della Parola di Dio è un altro caposaldo a cui la lettera dedica un paragrafo: «Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l'enunciazione del mistero sia seguita dalla proclamazione di un passo biblico corrispondente che, a seconda delle circostanze, può essere più o meno ampio. Le altre parole, infatti, non raggiungono mai l'efficacia propria della parola ispira-



ta. Questa va ascoltata con la certezza che è Parola di Dio, pronunciata per l'oggi e "per me".

Il silenzio diviene la "culla" propria del Santo Rosario: il dialogo con il Signore, infatti, non può che avvenire che nel silenzio. Fare spazio a Dio, mettere da parte le preoccupazioni e i pensieri della giornata è operazione fondamentale per poter entrare nei misteri del Santo Rosario. Solamente nel silenzio è possibile potersi concentrare e far sì che le parole pronunciate abbiano il proprio peso, il vero senso. Giovanni Paolo II, infatti, scrive: «L'ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio. È opportuno che, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, per un congruo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale. La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione. Tra i limiti di una società fortemente tecnologizzata e mass-mediatica, c'è anche il fatto che il silenzio diventa sempre più difficile». La contemplazione, sempre come nella poesia, nasce dal silenzio interiore, e il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, che è stata donna del silenzio, è una preghiera spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato. Lo aveva già sottolineato san Paolo VI: «Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule».

Dopo il momento dell'ascolto della Parola è quasi naturale che l'animo si innalzi verso il Padre. È il momento del Padre

Nostro: Gesù, in ciascuno dei suoi misteri, ci porta sempre al Padre, a cui continuamente si rivolge. È come la corrente del fiume che va verso la foce. Unica differenza: il Padre è fonte e foce, allo stesso tempo, del fiume della preghiera, dell'esistenza umana di ciascuno: «Il Padre nostro, posto quasi come fondamento alla meditazione cristologico-mariana che si sviluppa attraverso la ripetizione dell'Ave Maria, rende la meditazione del mistero, anche quando è compiuta in solitudine, un'esperienza ecclesiale».

L'angelo porta l'Annuncio alla Vergine Maria. E noi, grazie al Santo Rosario, portiamo l'annuncio al mondo della bellezza incontaminata della Madre di Cristo. Le dieci Ave Maria - che compongono ogni mistero - cadenzano, allora, il passo del cristiano che senza la Madre può vacillare nel cammino. Il fedele è come se si appoggiasse a quella catena d'Amore e, nella ripetizione di quell'Ave, lo porta in dialogo con il Mistero di Dio divenuto Carne: «La prima parte dell'Ave Maria, desunta dalle parole rivolte a Maria dall'angelo Gabriele e da sant'Elisabetta, è contemplazione adorante del mistero che si compie nella Vergine di Nazareth. Esse esprimono, per così dire, l'ammirazione del cielo e della terra e fanno, in certo senso, trapelare l'incanto di Dio stesso nel contemplare il suo capolavoro, l'incarnazione del Figlio nel grembo verginale di Maria».

La Visitazione

omelia di Don Ildefonso

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della visitazione della Vergine Maria a Santa Elisabetta non solo ci deve riempire di gioia, ma soprattutto deve farci comprendere il gesto d'amore, di carità che la Madre di Dio compie nei confronti di una donna anziana, chiamata ad essere la madre del precursore, di Giovanni Battista. Maria, con la sua magnificenza, va a compiere il gesto della Carità, va ad aiutare la sua cugina Elisabetta, con quella Carità che si esprime nel servizio, un servizio pratico e pieno di affetto, un servizio di amore ad una donna bisognosa. Elisabetta riconosce quello che è avvenuto, riconosce il miracolo; quello avvenuto in lei che era detta sterile, e quello in Maria, la Madre di Dio.

Lo riconosce attraverso le sue stesse parole: "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me! Ecco, appena ho sentito il tuo saluto, il piccolo ha sussultato nel grembo". La Madre di Dio risponde con un

La MADRE di DIO pone il suo servizio nel canto, lo stesso di un inno di Carità : "L'anima mia magnifica il signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore ... D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata" Non per

quello che è ma per l'Opera Grande che il Padre ha compiuto in Lei.

Chiediamo alla Madonna che visiti anche le nostre case, gli ammalati, i sofferenti nel corpo e nello spirito. Che entri nelle case povere e bisognose, nelle famiglie. Che porti quella pace di cui ha bisogno il mondo intero, che ispiri le nazioni, gli uomini di potere che hanno smarrito il senso della pace e, spesso, hanno perso Dio. Chiediamo alla Vergine di visitare le nostre case, entrare nelle nostre vite per aiutarci a crescere e a credere in Gesù, nostro Salvatore.



ANNIVERSARI DI ORDINAZIONE SACERDOTALE

“Il sacerdote: ecco l’opera più magnifica, il dono più generoso che Dio ha fatto all’umanità, il tesoro più prezioso e senza precedenti che esista sulla terra”

(S. Giovanni Maria Vianney – Curato D’Ars)

La Famiglia Associativa si unisce nella preghiera di lode al Signore per il dono dei nostri sacerdoti.

- Don Claudio Zanini 01/05/1990
- Don Alessandro Albanese 01/05/1990
- Don Valeriano Pomari 05/05/2001 (25° anniversario)
- Don Mariano Fasoli 09/05/1987
- Don Ildefonso Sicilia 25/06/1972



Don Claudio Zanini e Don Alessandro Albanese



Don Valeriano Pomari



Don Mariano Fasoli



Don Ildefonso Sicilia

Ricordati di pregare per le vocazioni sacerdotali e religiose

Veglia di preghiera e rosario per la Pace

MEDITAZIONE DEL SANTO PADRE LEONE XIV

Cari fratelli e sorelle,

siamo raccolti in preghiera, questa sera, insieme con Maria la Madre di Gesù, così come era solita fare la prima Chiesa di Gerusalemme (At 1,14). Tutti insieme, perseveranti e concordi, non ci stanchiamo di intercedere per la pace, dono di Dio che deve diventare nostra conquista e nostro impegno.

In questo Giubileo della spiritualità mariana, il nostro sguardo di credenti cerca nella Vergine Maria la guida del nostro pellegrinaggio nella speranza, guardando alle sue virtù umane ed evangeliche, la cui imitazione costituisce la più autentica devozione mariana. Come lei, la prima dei credenti, vogliamo essere grembo accogliente dell'Altissimo, «tenda umile del Verbo, mossa solo dal vento dello Spirito» (S. Giovanni Paolo II, Angelus, 15 agosto 1988). Come lei, la prima dei discepoli, chiediamo il dono di un cuore che ascolta e si fa frammento di cosmo ospitale. Attraverso di lei, Donna addolorata, forte, fedele, chiediamo di ottenerci il dono della compassione verso ogni fratello e sorella che soffre e per tutte le creature. Guardiamo alla Madre di Gesù e a quel piccolo gruppo di donne coraggiose presso la Croce, per imparare anche noi a sostare come loro accanto alle infinite croci del mondo, dove Cristo è ancora crocifisso nei suoi fratelli, per portarvi conforto, comunione e aiuto. In lei, sorella

di umanità, ci riconosciamo, e con le parole di un poeta le diciamo:

**«Madre, tu sei ogni donna che ama;
madre, tu sei ogni madre che piange
un figlio ucciso, un figlio tradito.
Questi figli mai finiti di uccidere»**

(D. M. Turollo)

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Vergine della Pasqua, insieme a tutti coloro in cui continua a compiersi la passione di tuo Figlio. Nel Giubileo della spiritualità mariana, la nostra speranza si illumina della luce mite e perseverante delle parole di Maria che il Vangelo ci riferisce. E tra tutte, sono preziose le ultime pronunciate alle nozze di Cana, quando, indicando Gesù, dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Poi non parlerà più. Dunque queste parole, che risultano quasi un testamento, devono essere carissime ai figli, come ogni testamento di una madre.

Qualsiasi cosa Lui vi dica. Lei è certa che il Figlio parlerà, la sua Parola non è finita, crea ancora, genera, opera, riempie di primavera il mondo e di vino le anfore della festa. Maria, come un segnale indicatore, orienta oltre sé stessa, mostra che il punto di arrivo è il Signore Gesù e la sua Parola, il centro verso cui tutto converge, l'asse attorno al quale ruotano il tempo e l'eternità.

Fate la sua Parola, raccomanda. Fate il

Vangelo, rendetelo gesto e corpo, sangue e carne, fatica e sorriso. *Fate il Vangelo*, e si trasformerà la vita, da vuota a piena, da spenta ad accesa.

Fate qualsiasi cosa vi dica: tutto il Vangelo, la parola esigente, la carezza consolante, il rimprovero e l'abbraccio. Ciò che capisci e anche ciò che non capisci. Maria ci esorta ad essere come i profeti: a non lasciare andare a vuoto una sola delle sue parole (cfr 1Sam 3,19).

E tra le parole di Gesù che non vogliamo lasciar cadere, una risuona in particolare oggi, in questa veglia di preghiera per la pace: quella rivolta a Pietro nell'orto degli ulivi: "Metti via la spada" (cfr Gv 18,11). Disarma la mano e prima ancora il cuore. Come già ho avuto modo di ricordare in altre occasioni, la pace è disarmata e disarmante. Non è deterrenza, ma fratellanza, non è ultimatum, ma dialogo. Non verrà come frutto di vittorie sul nemico, ma come risultato di semine di giustizia e di coraggioso perdono.

Metti via la spada è parola rivolta ai potenti del mondo, a coloro che guidano le sorti dei popoli: abbiate l'audacia del disarmo! Ed è rivolta al tempo stesso a ciascuno di noi, per farci sempre più consapevoli che per nessuna idea, o fede, o politica noi possiamo uccidere. Da disarmare prima di tutto è il cuore, perché se non c'è pace in noi, non daremo pace.

Ascoltiamo ancora il Signore Gesù: i grandi del mondo si costruiscono imperi con il potere e il denaro (cfr Mt 20,25; Mc 10,42), «Voi però non fate così» (Lc 22,26). Dio non fa così: il Maestro non ha troni, ma si cinge un asciugamano e s'inginocchia ai piedi di ciascuno. Il suo impero è quel poco di spazio che basta per lavare i piedi dei suoi amici e prendersi cura di loro.

È anche l'invito ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre, non con l'ottica dei grandi; per guardare la storia con lo sguardo dei piccoli e non con la prospettiva dei potenti; per interpretare gli avvenimenti della storia con il punto di vista della vedova, dell'orfano, dello straniero, del bambino ferito, dell'esule, del fuggiasco. Con lo sguardo di chi fa naufragio, del povero Lazzaro, gettato alla porta del ricco epulone. Altrimenti non cambierà mai niente, e non sorgerà un tempo nuovo, un regno di giustizia e di pace.

Così fa anche la Vergine Maria nel cantico del *Magnificat*, quando posa lo sguardo sui punti di frattura dell'umanità, là dove avviene la distorsione del mondo, nel contrasto tra umili e potenti, tra poveri e ricchi, tra sazi e affamati. E sceglie i piccoli, sta dalla parte degli ultimi della storia, per insegnarci a immaginare, a sognare insieme a lei cieli nuovi e terra nuova.

Fate quello che vi dirà. E noi ci impegniamo affinché si faccia nostra carne e passione, storia e azione, la grande parola del Signore: "Beati voi, operatori di pace" (cfr Mt 5,9).

Beati voi: Dio regala gioia a chi produce amore nel mondo, gioia a quanti, alla vittoria sul nemico, preferiscono la pace con lui.

Coraggio, avanti, in cammino, voi che costruite le condizioni per un futuro di pace, nella giustizia e nel perdono; siate miti e determinati, non lasciatevi cadere le braccia. La pace è un cammino e Dio cammina con voi. Il Signore crea e diffonde la pace attraverso i suoi amici pacificati nel cuore, che diventano a loro volta pacificatori, strumenti della sua pace.

Ci siamo raccolti stasera in preghiera attorno a Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, come i primi discepoli nel cenacolo. A

lei, donna pacificata nel profondo, Regina della pace, ci rivolgiamo:

Prega con noi, Donna fedele, grembo sacro al Verbo.
Insegnaci ad ascoltare il grido dei poveri e di madre Terra,
attenti ai richiami dello Spirito nel segreto del cuore,
nella vita dei fratelli, negli avvenimenti della storia,
nel gemito e nel giubilo del creato.
Santa Maria, madre dei viventi,
donna forte, addolorata, fedele,
Vergine sposa presso la Croce
dove si consuma l'amore e sgorga la vita,
sii tu la guida del nostro impegno di servizio.

Insegnaci a sostare con te presso le infinite croci
dove il tuo Figlio è ancora crocifisso,
dove la vita è più minacciata;
a vivere e testimoniare l'amore cristiano
accogliendo in ogni uomo un fratello;
a rinunciare all'opaco egoismo
per seguire Cristo, vera luce dell'uomo.

Vergine della pace, porta di sicura speranza,
Accogli la preghiera dei tuoi figli!

CONVEGNO ESTIVO F.A.P.C. 2026

dal 24/8 al 28/8 a Cascia-Norcia (PG)

Partecipiamo numerosi e approfittiamo delle occasioni per vivere questi
momenti di Grazia come Famiglia unita nella Preghiera e nella Carità

IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLA F.A.P.C.

NON DIMENTICARTI

Con la prossima "Dichiarazione dei redditi" potete aiutare la Famiglia Associativa di Preghiera e Carità destinando il Vostro 5 per mille

Ecco il Codice fiscale della Onlus da ricopiare nella vostra Dichiarazione dei redditi:

93184870231

CERTIFICAZIONE UNICA 2020

Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille, del 5 per mille e del 2 per mille dell'IRPEF

Da utilizzare esclusivamente nei casi di esenzione dalla presentazione della dichiarazione (per le modalità di presentazione vedere il paragrafo 3.4)

PERIODO D'IMPOSTA 2019

SOSTITUTO D'IMPOSTA

CODICE FISCALE (obbligatorio)

CONTRIBUENTE

CODICE FISCALE (obbligatorio)

COGNOME (con la dicitura indicare il cognome da riduplicare)

DATA DI NASCITA (GHIORNO MESE ANNO) NOME COGNOME (O STATO ESTERO DI NASCITA) SESSO (M/F) PROVINCIA (sigla)

LA SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE, DEL CINQUE PER MILLE E DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF NON SONO IN ALCUN MODO ALTERNATIVE FRA LORO. PERTANTO POSSONO ESSERE ESPRESSE TUTTE E TRE LE SCELTE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

STATO CHIESA CATTOLICA UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° ORDINE ASSEMBLEE DI DIO IN ITALIA

CHIESA EVANGELICA VALDESE (Memore della Chiesa metodista e luterana) CHIESA EVANGELICA LUTERANA IN ITALIA UNIONE COMUNITA' EBRACHE ITALIANE SICCA ARCICONFESSIONE CRISTIANA D'ITALIA ED EMARCATO PER I SUOI BENEFICENTI

CHIESA APOSTOLICA IN ITALIA UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA UNIONE BUDDHISTA ITALIANA UNIONE INDUISTA ITALIANA

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle istituzioni beneficiarie della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno delle istituzioni beneficiarie.

La monarca della firma in uno dei riquadri previsti costituisce scelta non espressa da parte del contribuente. In tal caso, la ripartizione della quota d'imposta non attribuita è stabilita in proporzione alle scelte espresse. La quota non attribuita spettante alle Assemblee di Dio in Italia e alla Chiesa Apostolica in Italia è devoluta alla gestione statale.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SCIENTIFICA E DELLA UNIVERSITA'

FINANZIAMENTO A FAVORE DI ORGANI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTTA PRODUZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGI

FINANZIAMENTO DELLA RICERCA SANITARIA

FINANZIAMENTO A FAVORE DI ORGANI PRIVATI DELLE ATTIVITA' DI TUTTA PRODUZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGI

SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DILETTANTISTICHE E SOSTEGNO ALLE ASSOCIAZIONI SPORTIVE DI TUTTA PRODUZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E PAESAGGI

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno delle finalità di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno delle finalità di un soggetto beneficiario.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL DUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE nella casella sottostante)

PARTITO POLITICO

CODICE FISCALITÀ FIRMARE

AVVERTENZE

Per esprimere la scelta a favore di uno dei partiti politici beneficiari del due per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro, indicando il codice del partito prescelto. La scelta deve essere fatta esclusivamente per uno dei partiti politici beneficiari.

In aggiunta a quanto indicato nell'informatica sul trattamento dei dati, contenuta nelle istruzioni, si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

IN CASO DI UNA O PIU' SCELTE E' NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NEL RIQUADRO SOTTOSTANTE.

FIRMA

CONTRIBUIRAI COSÌ:

- All'aiuto a famiglie e/o fratelli indigenti
- A sostenere la carità della F.A.P.C. e ad aiutare le Sorelle di Santa Cecilia

Il 5 per mille è una misura fiscale che consente ai contribuenti di destinare una quota dell'IRPEF (pari, appunto, al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche) a enti no-profit. **Non comporta oneri aggiuntivi** (in pratica non costa nulla) in quanto il contribuente è comunque tenuto a pagare l'IRPEF.

Per informazioni:

Gianfranco Miglianuzzi 348 9337781 - Luigi Turrini 336 624524 - Luciana Inama 339 2880447

DESTINA L'8X1000 ALLA CHIESA CATTOLICA

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli Iodi e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it - sorellesantacecilia.wixsite.com/home

RICORDATI

1 maggio Mario Bazzoli
13 maggio Don Alberto Antonioli
13 giugno Mario Dal Fior
14 giugno Il Presidente Giuseppe Fontana
15 giugno Maria Rosa Parisi
24 giugno Luisa Olivo
25 giugno Ordinazione sacerdotale di Don Ildefonso
(giornata di preghiera per il nostro fratello maggiore)
29 giugno S.E. Vescovo Rocco Favale

8 maggio Madonna del Rosario (supplica alla Madonna)
10 maggio Festa della mamma (auguri a tutte le mamme)
13 maggio B.V. Maria di Fatima
17 maggio Ascensione del Signore
19 maggio S. Urbano Papa Martire (battezzò San Valeriano)
24 maggio Pentecoste
31 maggio SS Trinità
7 giugno SS Corpo e Sangue di Cristo

Tutta la Fapc si unisce in una preghiera di lode al Signore ringraziandolo dei frutti più belli nati dalla vita associativa. Auguri per gli anniversari di Ordinazione Religiosa e di Consacrazione alla vita religiosa a:

Don Claudio Zanini 01/05/1990
Don Alessandro Albanese 01/05/1990
Don Valeriano Pomari 05/05/2001
25° anniversario
Don Mariano Fasoli 09/05/1987
Don Ildefonso Sicilia 25/06/1972

Sor. Perazzoli Rita 18/05/1980
Sor. Battaglioni Cristina Maria 27/05/2001
25° anniversario
Sor. Padovani Donatella 12/06/1982
Madre Filippi Maddalena 15/06/1980

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato». (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro». (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti». (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato».

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine»

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio».

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscrivere alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)

Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA



NON DIMENTICARE I DEFUNTI



29/03 S. Giovanni Lupatoto (VR). È tornato alla casa del Padre il caro Giancarlo Folla. La Fapc si stringe in preghiera ai familiari

31/03 Rozzano (MI). È salita al Cielo Amalia Baroni, prima associata di Rozzano. Donna di preghiera e carità che ha sempre amato la Fapc. Ci uniamo in preghiera ai familiari.

25/04 Bussolengo (VR) È tornata alla casa del Padre la carissima Luigia Viola Dal Fior. Ora unita al suo amato Mario, prega per la sua famiglia e per la Fapc. Ci uniamo in preghiera ai familiari

30/04 Vallo Della Lucania (SA). Ha raggiunto la Famiglia Celeste Anna Gusmano, figlia di Paolo e Angelina Rispoli. Siamo vicini alla mamma e alla sorella Cristina con la preghiera.

30/04 Isola Della Scala (VR). È salito al Cielo Mauro Gavioli. La Fapc è vicina alla famiglia con la preghiera.

03/05 Pastrengo (VR). Si è unita alla Famiglia Celeste la carissima Mariuccia Castori. Di lei rimarranno sempre nella nostra memoria il suo sorriso e l'esempio costante che ha dato.

03/05 (VR) È tornata alla casa del Padre Giovanna Dal Forno, nuora di Tersilla. Ci uniamo in preghiera ai familiari

05/05 Bussolengo (VR). È salita al cielo Teresa Motta, sempre fedele ai valori della FAPC. Preghiamo per lei, ora unita alla Famiglia Celeste

Buttapietra (VR) 22 maggio. È salito al cielo il carissimo Giancarlo Castellani, uomo di Preghiera e carità e benefattore della Fapc. Ora, unito alla sua amata Luciana e alla Famiglia Celeste, prega per i suoi fratelli della Famiglia Associativa.

**PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA
DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS**

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO LIV • MAGGIO - GIUGNO 2026 - N° 3

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- ☐ Sconosciuto
- ☐ Errato Indirizzo
- ☐ Trasferito
- ☐ Deceduto
- ☐ Reclami _____
- _____
- _____